

sassinio premeditato e organizzato è la ricompensa di quel nostro atteggiamento.

Nel Polesine sono sempre state sconosciute le taglie, che sono state ricordate, alla Camera. I boicottaggi si contano sulle dita: sempre nei paesi ultimi organizzati, e meno bene organizzati. Ma, lo può riconoscere l'onore Merlin, dove sono avvenuti, noi ci siamo interessati per farli cessare.

Non disconosciamo, dunque, che errori siano stati commessi dalle nostre folle: erano da troppo poco tempo educate e venivano dalla guerra. Ma ci siamo sempre interessati e abbiamo sempre cercato di educarle. Nel Polesine non ci furono offese al patriottismo. I nostri contadini non hanno disertato, non hanno avuto bisogno dei decreti di amnistia. I nostri contadini sono andati tutti al fronte, hanno combattuto, son morti, o son tornati mutilati e feriti. Se qualcuno si è imboscato, se qualcuno non ha combattuto, questi appartiene agli agrari che in massa hanno ottenuto l'esonero (*Applausi all'estrema sinistra*) E gli agrari del Polesine non sono stati mai patrioti, neanche durante la guerra, perché nei conversari loro erano più contrari alla guerra che non lo fossimo noi socialisti.

LA LOTTA AGRARIA

E allora perché tutto questo? Il perché c'è e lo ha confessato lo stesso onorevole Corradini: è la lotta agraria. Il 28 febbraio scadevano i vecchi patti.

Le nostre organizzazioni proposero che si continuassero i vecchi patti fino alla ripresa delle trattative. Gli agrari non vollero accettare. Essi volevano rompere i patti perché volevano rompere le organizzazioni proletarie. E hanno affermato pubblicamente che, per rompere le organizzazioni, non disdegnano, se occorrerà, di abbandonare le terre, di lasciarle perfettamente incolte. Hanno detto che non faranno le semine per non compromettere le loro borse (*Commenti dall'estrema sinistra - Viva i apostrofi*).

Gli agrari minacciano così l'abbandono delle terre, delle colture, se i contadini non accettano di abbandonare la mano d'opera in balia dei padroni, stroncando i loro Uffici di collocamento. Essenzialmente a questo si mira, perché non si fanno questioni di salario, ma si pone in questione soltanto l'esistenza delle organizzazioni proletarie. E del resto l'onore Corradini lo ha riconosciuto.

Si è giunti persino a questo: che, mentre i patti liberamente sottoscritti per le valli giungevano fino al 29 agosto di quest'anno, gli agrari li hanno stracciati e hanno mandato a casa i lavoratori. Lo stesso Sottosegretario di Stato all'Interno l'ha detto e deplorato poco fa. Ora per l'assassinio di Solara sono stati arrestati i figli di agrari locali, ma soltanto perché si è trovata una volta tanto un ufficiale che ha fatto il suo dovere.

Chi conduce le bande a Lendinara? Gli agrari. A chi appartengono i camion per le spedizioni? Agli agrari. Nessun camion, onorevole Corradini, è stato dalla forza pubblica arrestato nel Polesine. Eppure i «camion» che circolano armati si sa quali sono: appartengono agli agrari, alle bonifiche, agli industriali, quando non sono quelli stessi della Commissione di requisizione cereali. Le organizzazioni degli agrari sono divenute organizzazioni di delinquenza.

Quando voi avete ordinata la consegna delle armi, camion pieni di armi sono giunti dal Ferrarese e le armi sono state depositate nelle case degli agrari. E quando una volta si minacciarono dai fascisti disordini contro il municipio di Ficarolo e ci fu eccezionalmente un agente

dell'ordine che avvertì il capo degli agrari che egli sarebbe stato responsabile, quel giorno nulla avvenne, perché, quando le autorità vogliono, ottengono: quando vogliono, conoscono i capi agrari della delinquenza organizzata.

Il Governo telegrafa, è vero, il prefetto fa telegrammi, circolari, è vero, ma tutto questo che vale? Quando il tenente della requisizione cereali di Lendinara si fa guida di spedizioni, e l'autorità di pubblica sicurezza lo riconosce a capo di quelli che sparano sulle piazze, quel tenente per due giorni è messo a disposizione dell'autorità militare di Rovigo; ma il terzo giorno è restituito alle sue funzioni nella Commissione dei cereali (*Commenti*).

Un altro tenente dei carabinieri che finge di contenere le spedizioni facinorose è un noto amico di organizzatori fascisti e fu udito prendere accordi con loro dentro i locali di un pubblico Ufficio. Il comandante dei carabinieri agisce spesso a rovescio delle istruzioni prefettizie. Il brigadiere di Lendinara, ove è stato compiuto l'assassinio durante la notte, mangia, beve, canta e spara coi fascisti.

A Loreo i fascisti su di una strada assaltarono un povero disgraziato, lo picchiarono e poi si presentarono al comando dei carabinieri dichiarando di avergli sequestrato una rivoltella. I carabinieri, invece di arrestare coloro che lo avevano picchiato e assalito e perquisito, sostituendosi se mai alla pubblica autorità, arrestarono lo stesso disgraziato e insultato.

Sono metodi e sistemi che hanno perfino meravigliato l'autorità politica. Perciò la mia interrogazione era diretta al ministro della guerra, troppe volte assente da questi banchi della Camera, per sentire le sue responsabilità.

PRESIDENTE — On. Matteotti, la prego di concludere!

MATTEOTTI — Ho detto che il sottoprefetto era avvisato della presenza dei fascisti in Adria, e la notte che andarono a prendere nella sua casa il Presidente della Deputazione provinciale, i carabinieri perciò appunto dormivano profondamente e non udivano nulla, mentre per due o tre ore in città si udivano spari, inseguimenti, rumori. Nessun carabiniere apparve se non alle 4.40 del mattino, quando, come nell'episodio dei «Maestri Cantori», i ladri e gli assassini erano scappati, la luna sorgeva e tutto era ritornato in tranquillità.

Fino a questo si arriva: che, mentre lo *chaffeur*, che ha condotto l'automobile assassina di Pincara, ha deposto e indicato persone; mentre è noto chi montava l'automobile, chi la pagò, chi andò a compiere l'assassinio, il procuratore del re, ancora dopo parecchi giorni, mi dichiarava che non sapeva nulla, e che egli non ha l'abitudine di leggere i giornali. (*Commenti*).

«LA VILTÀ È UN ATTO D'EROISMO»

Qui non si tratta di fatti singoli, di piccola polizia. Voi avete detto di aver preso delle misure che non sono state osservate. Ma qui si tratta piuttosto di riconoscere una organizzazione, una associazione a delinquere, la quale si vanta nei giornali, con manifesti, vistati dalle vostre autorità, che minacciano di morte determinate persone, di organizzare queste spedizioni e queste rappresaglie. È una organizzazione a delinquere conosciuta nei suoi mezzi, nei suoi capi, uno per uno, e voi la lasciate intatta.

Se avviene mai che qualche avversario sia bastonato, allora sono arrestati i capi lega, il sindaco, gli assessori, tutti i nostri di quel Comune, vi siano o no indizi di colpevolezza. Ma da parte opposta nulla: anzi spesso la glorificazione, l'apologia dell'assassinio o dell'incendio. Ecco perché, onorevoli colleghi, la stampa tace sugli avvenimenti della provincia

di Rovigo. Ma allora che cosa ci resta a fare? Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare le provocazioni, che anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo e non possiamo più oltre dire ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra

disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre assemblee ormai vi sono delle parole che non possiamo più oltre sopportare. Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose; la Camera è avvertita.

Questo è quello che volevo dirvi. (*Applausi all'estrema sinistra: commenti*). ▲

Giacomo Matteotti



1921 ■ GIACOMO MATTEOTTI E LA CRITICA SOCIALE

IL TERROR BIANCO NEL POLESINE

Giacomo Matteotti

Riprendere la storia documentata delle violenze agrario-fasciste nella Provincia di Rovigo, al punto in cui si fermarono gli accenni del 10 marzo alla Camera (V. in *Critica Sociale* dell'1 e 15 aprile, n. 7, pag. 107 e segg.), non è cosa semplice.

Poiché quello che fin allora sembrava ancora episodio staccato e singolare, per quanto ripetuto, doveva poi diventare la cronaca di ogni giorno e di ogni piccolo Comune, moltiplicandosi all'infinito nelle forme più fantastiche che il crudele medioevo, il più inumano regime coloniale abbiano potuto inventare.

Nello stesso giorno in cui il deputato socialista si avviava tranquillamente con un cavallino a un convegno in *Castelguglielmo*, e trovava invece allineati sulla piazza duecento armati che sparavano come pazzi e lo catturavano perché non consentiva a rinnegare né cose dette né pensieri; a *Adria* andavano invece a sfondare, alle tre di notte, la porta dell'abitazione del cav. Canilli, colpevole di avere adempiuti con zelo i suoi doveri di Segretario comunale anche con la nuova Amministrazione socialista. A forza, e mentre le rivoltelle incutevano il dovuto terrore alla moglie in istato delicato e alle piccole figlie, era caricato egli pure su di un *camion*, portato alla sede del Fascio di Padova, sequestrato colà per due giorni, e poi abbandonato in piena campagna.

Quasi nello stesso tempo anche a *Contarina* si comincia a forzare e invadere le case di notte, a perquisirle coll'intimidazione delle rivoltelle, caricando sul *camion* le persone (per esempio, un certo Franzoso) e poi abbandonandole legate a qualche albero nella campagna.

E da allora, borgata per borgata, passa la distruzione, la minaccia, il terrore per tutti i 60 piccoli Comuni del Polesine. A uno a uno, nel breve volgere di due o tre settimane, essi sono invasi di giorno da turbe di centinaia di forsennati, che bastonano chiunque è loro indicato come socialista dagli Agrari locali, penetrano nei locali, distruggono il mobilio e asportano oggetti; di notte, a gruppi, con la maschera e i moschetti, sparano a mitraglia per le strade o lanciano bombe, entrano nelle case di chiunque faccia parte di una amministrazione comunale, di una Lega di resistenza, di una Cooperativa o simili e, tra il terrore indicibile delle donne e dei figli, minacciano, violentano, incendiano, estorcendo dichiarazioni, impongono cose vergognose, o costringono a fuggire disperatamente per la campagna.

In tal modo le organizzazioni non possono più riunirsi, le Case del Popolo, gli Uffici di collocamento divengono inabitabili per il pericolo immediato di incendio e di morte. Le stesse riunioni legali divengono oggetto di violenza: una Giunta comunale riunita è comodo pretesto per un gruppo di delinquenti a entrare nel Municipio, a imporre dichiarazioni ignominiose, pena la violenza immediata sul posto o quando i radunati rincaseranno, il Consiglio comunale di *Ramodipalo*, tranquillamente radunato per deliberazioni ordinarie, vede invasa improvvisamente l'aula da forestieri sopravvenuti in *camion*, è forzato a sciogliersi, e i consiglieri devono passare ad uno ad uno tra la doppia fila degli energumeni bastonatori. Gli assessori di un Comune presso la Marina sono catturati in *camion* e portati, fino a duecento chilometri di distanza, sugli altipiani alpini! Degno ricambio alle violenze dei... bolscevichi di Rovigo, che avevano inaugurato il

loro Consiglio Comunale regalando un mazzo di garofani bianchi alla minoranza avversaria!

In un'ultima riunione quasi clandestina degli amministratori degli enti locali e dei dirigenti le organizzazioni dei contadini, io predicavo ancora una volta di non insorgere, di non resistere, di lasciarsi battere, per la civiltà. Ma invano; poiché un funerale, una bandiera, un nastro, una cravatta, un gesto, ogni minima cosa è sufficiente pretesto per le cosiddette spedizioni punitive e per esplosioni selvagge di violenza.

L'è autorità tutte, dal Prefetto alla P.S., dai Comandanti dei Carabinieri ai Procuratori del re, assistono impassibili. Il Prefetto dichiara che i suoi ordini non sono eseguiti. Tutto passa impunito, e la legge vale esclusivamente contro l'ultimo contadino che, torturato, osi comunque ribellarsi.

Distrutta così ogni tessitura di vita civile, isolato ogni comune dall'altro, e ogni lavoratore dal suo vicino; la lotta agraria è anche perduta, i contadini chiedono a uno a uno il lavoro ai padroni, e la Camera del lavoro di Rovigo, già invasa e distrutta nelle sue cose materiali, si scioglie nei primi giorni di aprile.

Cessava quindi la ragione prima della violenza. Ma non bastava.

Rimanevano ancora dei piccoli centri, nei quali, se la lotta economica era stata perduta, lo spirito era però rimasto fieramente alto; e anche in tutti gli altri luoghi, se la massa era terrorizzata, rimaneva tuttavia, profondamente fedele nell'anima al Partito che da più di trent'anni in quella terra aveva insegnato la conquista civile.

Quindi contro i primi si organizza e si scaglia ancora la spedizione più feroce, accuratamente preparata e combinata eventualmente con i signori Comandanti i Reali Carabinieri. Negli altri invece si costituisce e si arma, dopo la prima terrorizzazione generale, il gruppetto locale di agrari e studentelli, cha assolda un paio di pregiudicati o di disertori, indigeni o importati, e con questi alla testa mantiene lo stato di terrore e di schiavitù della popolazione, ripetendo quotidianamente la bastonatura, l'invasione domiciliare, la mascherata notturna, le sevizie.

Del primo tipo è, per esempio, l'assalto a *Granzette*, minuscola frazione a due chilometri da Rovigo. Prima, per alcuni giorni, ripetuti assaggi dei carabinieri, con perquisizioni ai lavoratori e alle loro case, invasioni di sorpresa alla Casa del Popolo ecc. Poi, i briganti; appuntamento notturno di tutte le squadre armate della Provincia, assalto combinato alla Lega e alle case private. Nessuno si sogna di resistere; ma il terrore, la violenza penetrano in ogni famiglia, presso ogni letto; e si bastona e si distruggono mobili, alimenti, bevande, tutte le piccole ricchezze della comunità, e si appiccano incendi. Manca soltanto la vittima designata a coronare l'impresa: il capolega. Ah quei vigliacchi di capilega, non si lasciano più seviziarne e uccidere in letto, dormono randagi sotto un albero o in fondo a un arginello! Va bene, lo sostituirà il vicino di casa; spari contro la vecchia madre, che apre la finestra ma trema di aprire la porta; invasione; distruzione, bastonate al povero Masin che stava calzandosi e va a raggomitarsi ferito sul letto. A rivoltellate lo finiscono. Vittoria!

La moglie è inebetita, ammalata. Una bambina tenerissima muore per lo spavento. Che importa? Sulle grida terrificanti con le quali i masnadieri chiamano le vittime e incitano se stessi ad essere più barbari, e sui singhiozzi dei martoriati, sale ormai il grido della vittoria. Per la civiltà, *eia, eia*.

A *Bottrighé* è invece un attacco combinato con la forza pubblica. A *Porto Tolle*, sull'estremo delta del Po, un'azione strategica: una puntata, finta ritirata, imboscata, assalto generale di carabinieri e fascisti riuniti, con emozionante caccia all'uomo e tiro al volo contro i bolscevichi. A *Bergantino* conquista improvvisa della piazza, tra le bombe e i moschetti; il piccolo proprietario contadino vede la sua casa invasa, bruciata la rimessa, uccisi il bove e l'asino nella stalla, distrutto il mobilio, sfregiati i ritratti dei parenti morti. Qualcuno, preavvisato, riesce a fuggire per le finestre; Stefanoni si rifugia nelle Valli veronesi, perviene nel Vicentino; trova un maresciallo, gli racconta di essere inseguito dai fascisti: quanto basta perché il maresciallo lo arresti, lo tenga in carcere 8 giorni, e poi lo rimandi con foglio di via a Bergantino... a farsi rimassacrare. Il disgraziato si rifugia a Padova; la figlia corre a raggiungerlo; ma dietro ad essa il *camion* delle belve apprende il suo rifugio, supera i cento

sevizie e le torture più fantastiche, materiali e morali.

La perquisizione e il salvacondotto sono divenuti la norma, per esempio, su tutta la via da *Occhiobello* a *Ficarolo*.

E le sanzioni contro lo schiavo sono infinite: dalla privazione del lavoro e dalla fame, alla bastonatura a morte davanti alle donne e ai figli; dalla denudazione alla legatura al palo o al lancio nelle acque del Po.

I vecchi, i fanciulli e le donne stesse bastonate a sangue nelle loro case, come la signora Eletti, che all'onda prepotente degli invasori ripeteva intrepida: Viva il socialismo!

La vita così è divenuta nelle campagne un obbrobrio o un martirio. Sono centinaia i fuggiaschi, costretti ad abbandonare le famiglie e a cercare requie e lavoro a Milano, a Venezia, sul Piave; alcuni tentano di imbarcarsi per l'America, maledicendo...

Ad *Ariano* è rimasto invece Ermenegildo Fonsatti, operoso, buono, caro amico. Chiuso



chilometri di distanza e, nella città medesima, all'angolo d'una via, lo sorprendono, lo portano via.

Ma peggiore ancora dell'episodio straordinario è la vita vissuta quotidiana, divenuta ormai normale in ogni piccolo comune rurale. Il tipo più criminale del luogo è divenuto il despota. I socialisti, cioè i contadini e gli artigiani, cioè gli otto decimi della popolazione, sono gli schiavi. Contro di essi tutto è possibile, tutto l'immaginabile, specialmente in certe zone rivierasche del Po. Il gruppetto dei despota può intimare di rientrare in casa alla tal'ora, di non farsi vedere sulla piazza, di uscire da un negozio, di presentarsi anche dieci volte al giorno al Fascio, di girare con una corda al collo, o con la faccia dipinta, di firmare dichiarazioni obbrobriose, di non parlare con alcuna persona o di emigrare. La consegna delle bandiere rosse (così come prima le dimissioni dalle Amministrazioni Comunali) è stata estorta con le

in se stesso, mutilato dei polmoni e mutilato nell'anima dopo la distruzione dell'organizzazione e dell'amministrazione. Le belve andarono di notte, divise in gruppi, alle diverse case. Con le solite minacce d'incendio, fecero scendere lui sulla strada, conscio del martirio, perché non vedessero i figli. Lo bastonarono fin che fu morto. Dopo morto ancora gli spararono addosso.

Un secondo gruppo andava nel tempo stesso alla casa del medico, che fu bastonato a sangue; mentre altri sorprendeivano, bastonavano e lanciavano infine nel Po un altro amico suo, il Celeghini.

Quanti morti; e dei migliori! E in ogni zona trovate ormai donne e fanciulli che improvvisamente cadono a terra o danno in ismanie, colpiti forse irreparabilmente nel sistema nervoso o nel cuore per gli spaventi sofferti.

Quanti feriti o malmenati; forse quattro o cinquemila!

Quante case devastate, incendiate; più di trecento! Quante altre perquisite o invase nel terrore delle famiglie; forse più di mille!

In tale regime di vita, mettete anche la, lotta elettorale. Sequestrata tutta la nostra stampa. Proibito alla tipografia di stampare il nostro settimanale, intercettato l'*Avanti!*, con minacce ai rivenditori o addirittura con imposizione agli Uffici postali. Di comizi o manifesti non si parla. Pacchi di schede, spediti per ferrovia, per posta, per carretto, a mano, o in bicicletta sono tutti sequestrati.

E sequestrati i portatori, come quei due giovani padovani, Menato e Zanovello, che tentano portare nel Polesine una valigeria di schede; perquisiti, sottoposti a interrogatori estenuanti, sono caricati in un *camion*, trasportati di qua e di là nella notte, e chiusi per ultimo in una stanzetta di 2X3 metri, con gli occhi bendati notte e giorno, sulla paglia, mentre gli aguzzini si divertono ogni qual tratto a sparare loro accanto o a discutere di qual genere di tortura farli perire. Il Prefetto, dopo 4 giorni, rassicurava le famiglie che i giovanotti... stavano bene!

Perquisite tutte le case dei più noti socialisti per ritrovarvi le schede. Ridotti a letto a furia di bastonate Bellini, Ruzzante, Finotello, il mutilato Bonafin di *Lendinara*, e infiniti altri, affinché non si potessero muovere. Le notti del venerdì e sabato, bombe e spari a migliaia per terrorizzare. E decine e decine di nostri buoni compagni, banditi addirittura dalla Provincia per decreto dei Fasci, almeno fin dopo le elezioni. Impedite perfino le pratiche legali, sequestrato e minacciato il nostro coraggioso delegato di lista Belluco. Quasi tutti i nostri rappresentanti di seggio, intimati di non presentarsi o violentati, come il Lenotti e il Franchi. Un giovane ardimentoso; decorato al valore e mutilato, Germani, che tentò per tre volte da Padova di entrare nel Polesine per compiere le funzioni elettorali prescritte dalla legge, fu replicatamente fermato, impedito e bastonato, fra l'altro anche da un condannato per diserzione, che egli riconobbe e che pretendeva di insegnargli l'amor patrio!

Chunque, forestiero, arrivava nei Comuni, vedeva perquisite le valigie e la persona.

Ad *Arella*, la riunione di 5 compagni in una casa, di notte, per passarsi nascostamente le schede, provoca tutte le ire degli avversari, assalti e rappresaglia: case, bestiame, mobili dei contadini, tutto distrutto, ucciso, incendiato, in nome della produzione nazionale. Così almeno mi è stato riferito, perché la stampa tace.

Dopo le elezioni, tacerà la violenza?

Ah! no. La minaccia era questa: se nel paese si troveranno più di tanti voti socialisti, tutte le case dei colpevoli saranno messe a ferro e a fuoco. E a *Polesella*, a *Dorsea* a *Lusia*, a *Gavello* sono a centinaia i bastonati, i brutalizzati, i banditi dalle loro case, perché colà furono troppi i voti socialisti.

Passano i giorni. Ma la schiavitù dei lavoratori del Polesine deve continuare intera, perfetta. Ancora ieri sera il piccolo Pozzati di *Ca' Venier* veniva legato mani e piedi a un albero e bastonato.

Dove gli agrari del luogo non sono abbastanza crudeli, viene a risiedere qualche avanzo di galera per operare e dare lezioni pratiche di delinquenza. Le Autorità, il Governo, la Giustizia, assistono, complici spudorati.

E tutta la stampa vigliaccamente tace; non parla mai del Polesine, perché non vi può trovare neppure l'ombra della provocazione socialista o dell'agguato comunista. Ma intanto il Polesine muore, martoriato, dissanguato, soffocato nella schiavitù di un regime peggio che coloniale. ▲